

IL CENTRO CITTADINO DI PAVIA

di ALBERTO ARECCHI

Possiamo giustamente definire come «centro» di Pavia le due Piazze — della Vittoria e del Duomo — e le loro adiacenze.

Esse costituiscono l'ambiente pubblico di maggior rilevanza del Centro Storico.

Già anticamente la funzione di questo sito doveva essere preminente per lo svolgersi delle attività pubbliche. Tuttavia, le tracce più antiche oggi effettivamente esistenti in loco sono: la Torre Civica (X-XI secolo)¹, i resti delle cattedrali romaniche (fianco e portale di santo Stefano in via Omodeo e piazza del Duomo, i resti di un pilastro e la cripta di Santa Maria Maggiore dall'altra parte del Duomo attuale, in via B. Gatti) e alcune tracce recuperate nella facciata del Broletto durante i restauri degli anni '20 (peraltro malamente condotti, con criteri largamente «ricostruttivi»)².

L'epoca che maggiormente ha lasciato la propria impronta nella piazza Grande o del Mercato — oggi piazza della Vittoria — è stata quella del dominio visconteo, dalla metà del XIV al XV secolo.

In effetti, la piazza nelle sue dimensioni attuali fu costituita dopo il 1376, ampliando e congiungendo forse piazze minori che esistevano davanti al Broletto e di fronte alla chiesa di Santa Maria Gualtieri (all'altra estremità della piazza attuale). In mezzo stavano i palazzi della famiglia Beccaria, che erano stati distrutti a furor di popolo durante le lotte fra le diverse fazioni cittadine (1331 e 1357).

Nel 1376 il Comune, obbedendo ad un ordine di Galeazzo II, acquistò l'area dei ruderi («guasta»)³ per creare una piazza in cui raggruppare diverse funzioni della vita pubblica cittadina: le assemblee, che fino allora si erano svolte nel cortile del Broletto, i mercati, che si svolgevano in varie altre piazze, prima fra tutte quella del Duomo (che fu chiamata fino allora «piazza Grande, finché la creazione della nuova piazza la declassò a «piazza Piccola»), le adunate e le parate

militari (delle forze comunali, poiché la milizia viscontea usufruiva piuttosto delle aree annesse al Castello).

Il Castello Visconteo, la Strada Nuova, la Piazza Grande ed il Ponte Coperto furono i nuovi elementi urbanistici la cui costruzione — o sistemazione — caratterizzò la Pavia viscontea.

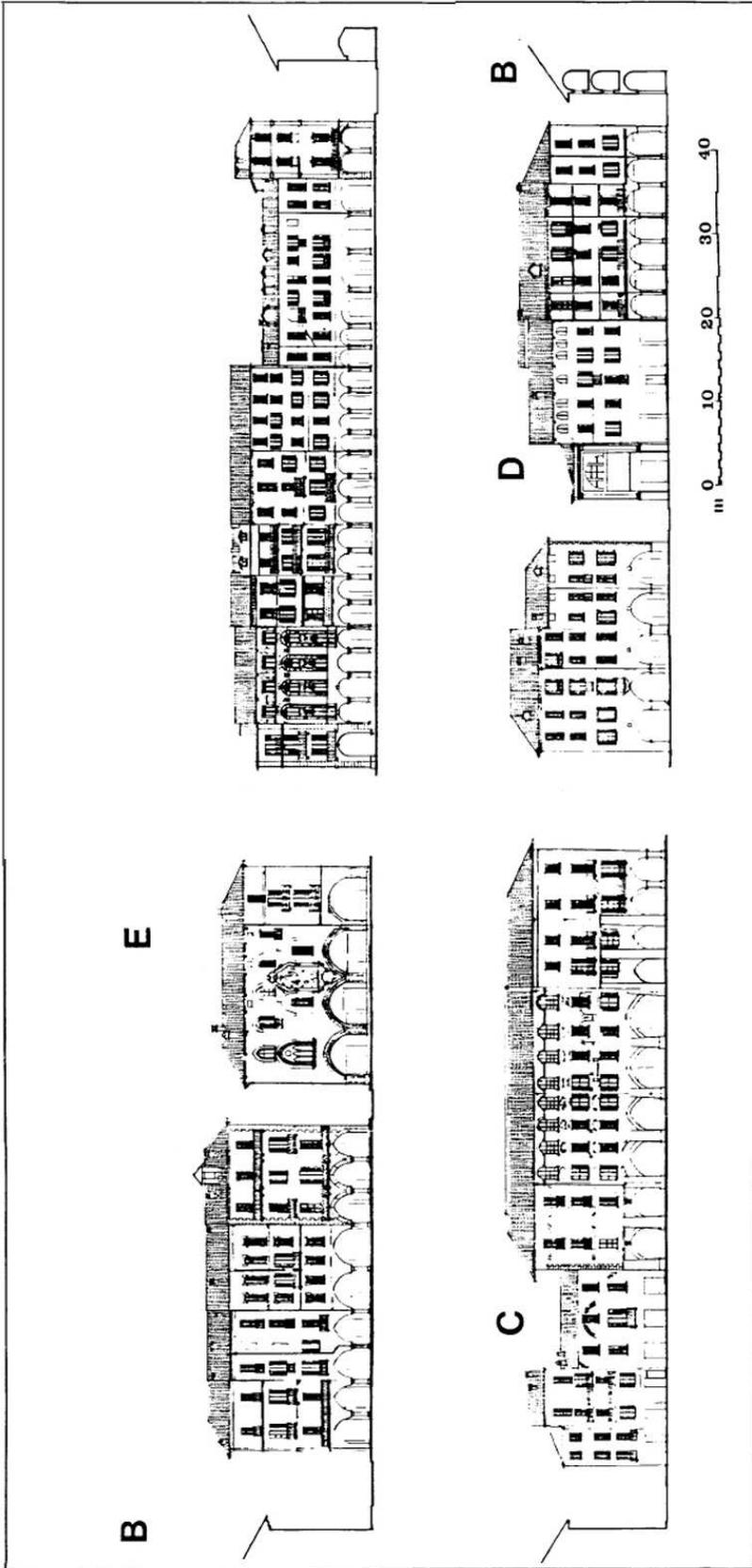
La «Casa Rossa» (Palazzetto de' Diversi), con l'affresco che ne occupa parte della facciata, costituisce il brano più notevole di architettura della Piazza Grande. Essa fu costruita nel 1376 dal lucchese Nicoletto de' Diversi, Maestro delle Entrate di Galeazzo II ed Alto Comandante del suo esercito. La casa divenne in seguito Monte Frumentario, quindi sede della corporazione dei beccai (macellai), poi ritornò ad essere residenza privata.

Nel 1751 fu dipinto il grande affresco sulla facciata, che ormai è quasi cancellato. Inquadrato in una elegante cornice di stucco, esso rappresentava la Vergine Addolorata, con la croce in mano, S. Giuseppe, S. Siro ed il gesuita S. Francesco Saverio. Fu posto in memoria di un quaresimale, cioè di uno di quei cicli di prediche che, in una delle piazze cittadine, proseguivano per tutte le sere della Quaresima, condotti da qualche brillante frate predicatore invitato da fuori città⁴.

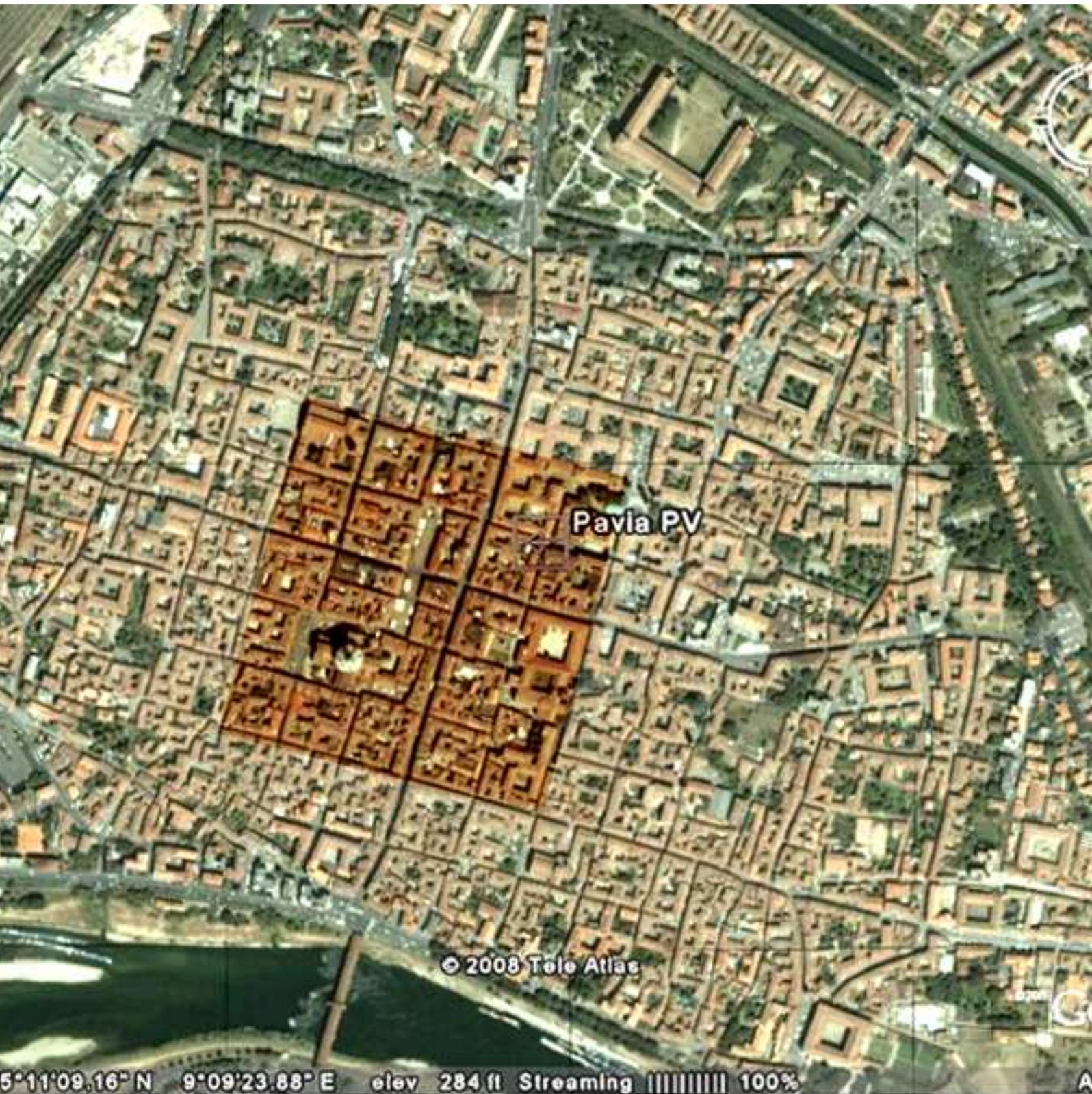
Agli inizi dell'Ottocento la campata della Casa Rossa all'angolo con il corso Cavour fu intonacata e modificata, ricavandovi quattro piani al posto dei tre originali.

Contemporaneamente venivano modificate tutte le finestre originali della casa (trifore al primo piano, monofore archiacute al secondo, finestre ad arco ribassato e bifore sui lati, come si vedono nei recenti assaggi compiuti in via Beccaria).

Nel 1940 l'architetto Aschieri restaurò per incarico del Comune l'angolo della casa verso via Beccaria. L'intenzione era quella di stimolare i proprietari a continuare il restauro, ma l'iniziativa rimase senza seguito.



I prospetti dei lati lunghi della piazza Grande: in alto quello ad Ovest, in basso quello ad Est. Le lettere corrispondono agli edifici indicati allo stesso modo nella planimetria. (Rilievo degli architetti A. Arecchi, L. De Paoli, A. Mezzadra e E.M. Noci).



Pavia PV

© 2008 Tele Atlas

5°11'09.16" N 9°09'23.88" E elev 284 ft Streaming ||||| 100%

Ritornando alla storia della piazza, nel 1394 la Strada Nuova e la piazza Grande furono interamente ripulite dalle costruzioni provvisorie che le ingombravano (oggi si direbbe «superfetazioni») e la piazza fu pavimentata in cotto⁵.

Una piccola parte di questa pavimentazione fu ritrovata nel 1960, durante gli scavi del mercato sotterraneo.

Nel 1397 la piazza sistemata era testimone del trionfale ingresso in città del duca Gian Galeazzo Visconti.

Del 1412 è il primo documento noto in cui si parli del pubblico mercato sulla piazza Grande⁶.

Un decreto del 1451 regolò gli allineamenti dei nuovi edifici ad ovest della piazza, nella sua parte settentrionale, in modo da mantenere un'unità architettonica anche nella nuova metà (risale a quegli anni infatti il raddoppio delle dimensioni della piazza, fino alla sua

forma attuale). Le nuove case dovevano essere tutte allineate alla facciata della Casa Rossa⁷.

Negli stessi anni venivano costruite le case, di cui è stata conservata la sola facciata, sul lato est della stessa parte di piazza.

Verso la metà del XV secolo, quindi, la piazza assunse la sua forma definitiva, rispettata dai successivi inserimenti: un porticato continuo sul suo lato occidentale, mentre sul lato orientale i portici si interrompono nelle adiacenze delle due chiese di Santa Maria Gualtieri e di San Nicolò della Moneta⁸.

Quando la piazza fu pavimentata a nuovo negli anni 1550-1552⁹ alle due estremità furono poste delle recinzioni in sarizzo, che si possono ben vedere nelle incisioni del Corte (1559) e del Ballada (1654); esse delimitavano lo spazio del mercato rispetto alle vie tangenziali a sud (lungo la facciata del Broletto) e a nord (l'attuale via Calatafimi).



L'abside bramantesca del Duomo, vista dal cortile del Broletto.

Un esempio simile si può ancora oggi vedere in piazza Ghislieri, realizzata in epoca posteriore¹⁰.

Più in particolare si vede il lato di piazza Grande verso il Broletto in una stampa del XVIII secolo che identifica bene la posizione dei pilastri rispetto ai dischi in pietra della pavimentazione (posti probabilmente in lavori effettuati nella seconda metà del secolo diciassettesimo)¹¹.

L'analoga recinzione che appare, nelle incisioni sopracitate, ai lati della piazza del Duomo, presentava alcuni architravi più bassi ed altri più alti, veri e propri portali sotto cui si poteva passare.

Omettiamo qui l'elenco delle modifiche apportate nel corso dei tempi alla facciata del Broletto, peraltro già studiate in occasione dei lavori di restauro¹².

Ciò che fu importante per il contesto ambientale fu la radicale modifica delle finestre e l'intonacatura generale delle facciate, praticata nel XVIII secolo e fino ai primi anni del successivo.

Nei primi trent'anni di questo secolo furono modificati, nella palazzata di nord-ovest, il secondo edificio a partire dall'incrocio del corso Cavour, nel quale furono mantenuti i porticati originali (si notino i fasci littori inseriti nella decorazione della facciata) e l'ultimo d'angolo verso la via Calatafimi, che fu sopraelevato (il sopralzo era previsto anche per un prolungamento mai effettuato).

Il confronto fra due fotografie tratte dall'archivio di Chiolini consente di vedere la piazza prima e dopo i due interventi citati. Il piano di ristrutturazione del centro cittadino che prese le mosse dal Piano Morandotti (1933)¹³ si concretizzò in un progetto comunale del 1941, che prevedeva l'integrale sostituzione degli isolati compresi fra la piazza e la Strada Nuova.

I nuovi edifici, circondati da porticati su tutti i lati, avrebbero consentito l'allargamento delle

vie Calatafimi e del Comune, di verso Cavour e di Strada Nuova, eliminando via della Zecca.

Una variante di questo piano fu messa in esecuzione nel 1955, relativa all'isolato nord compreso fra via Calatafimi e corso Cavour. Rimase famosa a Pavia una conferenza stampa in cui l'assessore ai lavori pubblici Pedrazzini esponeva i propri principi urbanistici:

«Dopo il primo lotto verranno gli altri lotti. Il tutto sarà come un gioco di birilli: la caduta di uno dei quali produce inevitabilmente la caduta degli altri. Alla fine non avremo più un semplice quadrivio perennemente ingombro e congestionato. Avremo un centro pieno di vita, ove il movimento, sarà lesto e agevole.

Non avremo soltanto costruito quattro palazzi; avremo dato un centro funzionale alla città. E sarà come darle un nuovo cuore che faccia pulsare con nuova energia tutte le attività di una città che potrà guardare serenamente al proprio avvenire...

Avrà dunque la precedenza il primo lotto, gli altri seguiranno e non penso proprio che sia necessario un atto d'imperio perché, per questi ultimi, si debba vedere presto la realizzazione: quando un cantiere avrà rinnovato una parte nessun proprietario potrà assistere senza preoccupazione allo scadimento che rapidamente si produce sulle vecchie costruzioni rispetto alle nuove¹⁴.

L'unica concessione fatta al carattere della piazza fu quella di conservare la facciata esterna dei porticati, ma nulla fu registrato o pubblicato di quanto poté emergere durante gli scavi per le fondazioni del nuovo palazzo. I lavori sull'isolato detto «del Demetrio» proseguirono negli anni 1960-1963, contemporaneamente al brutto rifacimento del lato nord della piazza.

Qui un edificio neoclassico, ridotto dopo l'ultima guerra mondiale in condizioni precarie, fu sostituito con la costruzione

dell'attuale sede della Banca Popolare di Novara¹⁵. Una maturazione della sensibilità degli amministratori contribuì ad evitare che lo sventramento dell'isolato nord fosse completato, e poi esteso agli altri isolati come era in programma.

La parte verso via Calatafimi fu conservata integra, raccordandola in una qualche maniera all'edificio già costruito dall'arch. Aschieri sull'angolo del Demetrio.

Contemporaneamente, negli anni '60 la piazza veniva privata delle sue funzioni originali, con il progetto per il mercato sotterraneo. Ciò non abolì il mercato all'aperto, che già cessò nel 1958, ma riprese a funzionare qualche anno dopo, che venne trasferito in piazza Petrarca, ove sussiste tuttora con un florido giro di affari, merci e clienti.

Questa decisione contribuì notevolmente a trasformare piazza Grande in parcheggio, con fastidiosi problemi di traffico, snaturandola e sottraendola all'uso pedonale.

Le polemiche sollevate allora nei confronti di una soluzione che si manifestava in tutta la sua illogicità risultarono inutili: un parcheggio sotterraneo e il mercato mantenuto in superficie avrebbero risparmiato alla piazza e al cuore della città molti anni di degrado ambientale¹⁶.

Oggi il Comune di Pavia è vincolato al rispetto

dell'attuale sede della Banca Popolare di Novara¹⁵. Una maturazione della sensibilità degli amministratori contribuì ad evitare che lo sventramento dell'isolato nord fosse completato, e poi esteso agli altri isolati come era in programma.

La parte verso via Calatafimi fu conservata integra, raccordandola in una qualche maniera all'edificio già costruito dall'arch. Aschieri sull'angolo del Demetrio.

Contemporaneamente, negli anni '60 la piazza veniva privata delle sue funzioni originali, con il progetto per il mercato sotterraneo. Ciò non abolì il mercato all'aperto, che già cessò nel 1958, ma riprese a funzionare qualche anno dopo, che venne trasferito in piazza Petrarca, ove sussiste tuttora con un florido giro di affari, merci e clienti.

Questa decisione contribuì notevolmente a trasformare piazza Grande in parcheggio, con fastidiosi problemi di traffico, snaturandola e sottraendola all'uso pedonale.

Le polemiche sollevate allora nei confronti di una soluzione che si manifestava in tutta la sua illogicità risultarono inutili: un parcheggio sotterraneo e il mercato mantenuto in superficie avrebbero risparmiato alla piazza e al cuore della città molti anni di degrado ambientale¹⁶.

Oggi il Comune di Pavia è vincolato al rispetto

Documenti

Al cap. XII, sotto la voce «Piazze», la *Grida del R. Giudice delle vettovaglie della città di Pavia*, stampata a Pavia nel 1777, dall'archivio del rag. Ludovico Gatti (citata da F. Fagnani, *La Piazza Grande di Pavia*, in BSPSP, 1961.1), elenca queste disposizioni:

«PRIMO. Che sulla Piazza detta Grande di questa città il sito, che incomincia dal Palazzo Pretorio, sino alla Casa detta Rossa, o sia sino passata la chiesa di San Nicolao della Moneta resti privatamente riservato all'uso de' Venturieri, che di giorno in giorno vengono a vendere diversi generi, e commestibili in questa Città, epperò resta proibito a tutti li rivenditori di qualunque sorta, detti volgarmente Recatoni d' esporre li qualunque ora qualunque sorta di roba da vendersi in detto sito, sotto pena della perdita della roba stessa, e di scudi dieci.

SECONDO. Nell'ora, che stà esposta alla Ringhiera della Città la Randirola del Regio Giudice delle Vettovaglie, non potranno li detti Rivenditori, o siano Recatoni, come pure tutti gli Osti, e Bettolinieri transitare, o accostarsi al detto sito riservato per li Venturieri, sotto le pene, e come resta di sopra espresso, nel capo che riguarda li Rivenditori.

TERZO. Dall'ordine suddetto restano unicamente eccettuati li Risaroll, che hanno in affitto le Cantine di lungo detto sito, a quali sarà permesso, finché venga altrimenti disposto, di esporre vendibili le loro granaglie subito fuori delle Cantine suddette, con che però sotto le pene suddette non si possano muovere dal loro sito, o accostarsi alli Venturieri sotto qualunque pretesto.

QUARTO. Dal Sito suddetto, cioè dalla Casa Rossa sino alla fine dell'altr'Isola, o sia alla Casa denominata Pampuri, verranno collocati li Fruttaroli, Ortolani, Formaggiari, secondo l'ordine già stabilito, a' quali sotto le pene suddette, e come sopra, resta pure vietato nell'ora della Bandirola di accostarsi al sito de' Venturieri.

QUINTO. Dopo de' medesimi verranno posti li Merzari, ed altri Rivenditori secondo l'ordine sin'ora osservato, e giusta l'assegnazione, che verrà a' medesimi fatta come abbasso, e nel fine della Piazza suddetta sarà riservato il sito per li Venturieri, che sogliono condur Vino da vendere in questa città».

pubbliche riunioni ed assemblee civili e militari.

Una circolazione pedonale incanalata sotto i portici perimetrali si accompagnava al movimento dei percorsi liberi nello spazio aperto, fra i vari banchi di vendita, tipico dei luoghi di mercato.

L'illuminazione era assicurata dalle luci ad olio, poi a gas, delle bancarelle, nello spazio scoperto, e da quelle degli esercizi commerciali posti sotto i portici.

L'illuminazione pubblica rimase limitata in un primo tempo ai portici ed alla zona immediatamente antistante, in cui erano posti

due file di lampioni a stelo per l'illuminazione a gas¹⁷.

L'introduzione dell'illuminazione elettrica, nel terzo decennio di questo secolo, ingombrò con fili e cavi il cielo della piazza, non solo per l'illuminazione pubblica, ma anche per la rete di distribuzione generale.

Questa infatti era costituita da fili posti alti sopra i cornicioni delle case, sorretti da pali che sporgevano rispetto alla linea della gronda.

La storia degli altri spazi costituenti il centro cittadino dà loro un aspetto meno unitario della piazza Grande: oggi vi si intrecciano

episodi urbani differenti, per ciascuno dei quali potremmo cercare fonti e descrivere situazioni ambientali; ma nessuno di essi è sufficiente di per sé a caratterizzare l'ambiente urbano.

Così la piazza del Duomo, pur mantenendo sostanzialmente una forma e delle dimensioni che risalgono all'alto Medioevo, quando era detta «Atrio di S. Siro», costituisce oggi un insieme ambientale piuttosto composito, certo meno pregnante della piazza Grande.

Vive, per così dire, di luce riflessa, forse proprio a causa della ingombrante facciata nuova del Duomo, costruita alla fine del

secolo scorso demolendo i resti ancora imponenti — ed importanti, per la storia, la topografia e il contesto urbano — delle due cattedrali più antiche.

La facciata progettata alla fine del XV secolo avrebbe voluto una piazza diversa; l'innesto fra la facciata attuale, pallida copia del progetto rinascimentale, e la piazza già esistente, ha partorito una situazione menomata.

La piazza è troppo angusta per la mole della Cattedrale, male ampliata in relazione alla cortina di case che fiancheggia via Bernardino Gatti (messa in luce dallo squarcio

dell'insulsa demolizione dei resti di Santa Maria del Popolo), e troppo alto è il punto di visione del sagrato verso il Palazzo Vescovile.

Solo stazionando presso la Torre Civica, ai piedi della gradinata del Duomo, e guardando in direzione sud-ovest, si può cogliere una vista d'insieme ancora superstita della dimensione precedente della piazza.

Tuttavia la pavimentazione in selciato bicolore con disegni geometrici (ora coperta dal parcheggio delle auto), l'altimetria della piazza studiata in funzione delle relazioni

scenografiche intercorrenti fra la Cattedrale ed il Palazzo Vescovile, soprattutto lo splendido episodio dei due porticati

cinquecenteschi legati quasi in contrappunto, ne fanno un episodio urbano importante, malamente intaccato, ancora ultimamente, dall'improvvida scrostatura dell'angolo verso la via Menocchio.

(1) Torre Civica: Coronamento del Tibaldi, 1580 c.a., orologio; 1701 (Veneroni).

(2) Tracce esistenti sulla facciata del Broletto: bifora, metà sec. XII; finestroni, metà sec. XIII; loggiati, metà sec. XIII.

(3) «Quoniam iuxta domos potestatum in quibuscumque Civitatibus, bene stant Plateae, et quanto maiores sunt, magis decorant Civitatem, et utiliores consistunt, Ordinamus quod illa Guasta Egregii Militis Domini Manfredini et de Beccaria

emantur per Ipaum Commune» (Lettera ducale oggi introvabile, citata in un documento del sec. XVII, in *Archivio Civico Pavese*, pacco 472, «Piazze»).

(4) G.A. Toscani, *Cronaca pavese*, (1712-1772), in *Almanacco sacro pavese*, Fusi, Pavia 1883-1886, p. 156.

(5) S. Breventano, *Historia delle antichità, nobiltà e delle cose nobili della città di Pavia*, Bartoli, Pavia, 1570, fol. 10: la piazza era «tutta mattonata».

(6) G. Robolini, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, V. 1, da Bossi, MS. *Historia Pavese*.

(7) G. Robolini, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, V. 1, p. 138, da Bossi, MS. *Historia Pavese*.

(8) Santa Maria Gualtieri era una chiesa romanica, che il Comune di Pavia sta restaurando; di fronte ad essa doveva esistere una piazza, che fu incorporata nella piazza Grande. San Nicolò della Moneta, da tempo trasformata in negozio, è ancora riconoscibile dall'esterno di gusto seicentesco.

(9) S. Comi, *Anecdota Ticinensia*. La piazza fu riselciata nuovamente nel 1718, cedendosi il materiale vecchio ai Disciplini dell'Oratorio di S. Giuseppe. (*Archivio Civico Pavese*, cart. «Ornato»).

(10) Ai primi del sec. XVIII, contemporaneamente alla statua di S. Pio, come risulta tanto dal gusto dei pilastri in pietra, come dall'assenza di essi nell'incisione del Ballada.

(11) Sembra che i tondelli di pietra che delimitano l'area fra la casa del Diversi e il Broletto servissero per circoscrivere una zona in cui i rivenditori non potevano collocare le loro bancarelle perché doveva essere lasciata sgombra a comodo del pubblico che frequentava la piazza. Difatti l'art. quinto dei *Capitolati di appalto* dell'anno 1655 dispone che il Fittabile della piazza non può «dare licenza né permettere che alcuna persona di qualsivoglia condizione direttamente né indirettamente possa occupare, e impedire la detta Piazza in qualsivoglia

modo, né in qualsivoglia sorta di robba o vittovaglie della Casa Rossa per retta linea verso il Palazzo, ma haverà a tenerla, e lasciarla libera da ogni impedimento, a ciò serve a beneficio et comodo de' Gentiluomini, et altri Cittadini che sogliono venire alla Piazza mattina e sera, et all'arbitrio, e disposizione della Città sotto la pena de venticinque scudi applicandi alla Città, et contro il presente capitolo non vaglia alcuna scusa, o eccezione in contrario» (*Archivio Civico Pavese*, cart. «Piazze» n. 472, citato da F. Fagnani, *La Piazza Grande di Pavia*, BSPSP, 1961, 1). Si noti che le distanze fra le linee trasversali alla piazza, formate dai tondi, crescono via via che ci si allontana dal Broletto, in modo da correggere l'effetto prospettico per chi le guardi dal loggiato. Ciò suggerisce che i tondi servissero anche per gli allineamenti delle truppe in occasioni di parate militari.

(12) Cfr. *Nella rinascita del Broletto, il Comune di Pavia*, 28.10.1928.

(13) C. Morandotti, *Piano Regolatore di Pavia*, Alfieri e Lacroix, Milano 1934.

(14) D. Pedrazzini, *Il nuovo centro di Pavia*, in «Ticinum», Pavia, agosto-settembre 1955; e in «Quinquennio di attività municipale del Comune di Pavia, 1951-1956».

(15) Sul lato verso via S. Agostino sono state conservate alcune murature quattrocentesche.

(16) Quadro degli interventi di sostituzioni attuati ai margini di piazza della Vittoria:

Banca di Novara	1960-1963
Isolato Demetrio, «Annabella»	1960-1963
Banca dell'Agricoltura	1966
Isolato S. Nicolò, via del Comune	1966-1970
Ex Bar Lux	1975
Angolo corso Cavour	1978

(17) C. Dell'Acqua, *Guida illustrata di Pavia e visita alla Certosa*, Marelli, Pavia, 1900, p. 37.